42p04-05 _ok 19/11/13 15:28 Pagina 4

MONDOBLOG

FUORICLASSE.BLOG.RASSEGNA.IT
DI **STEFANO IUCCI**

LE QUATTRO ORE DEL MINISTRO CARROZZA

A fine ottobre il ministro Carrozza ha autorizzato il "Liceo internazionale per l'impresa (sic!) Guido Carli" di Brescia a sperimentare un percorso curricolare della durata di quattro anni. Ma è andata oltre, ha detto che se quando lei era giovane ci fosse stata una scuola così, ci si sarebbe iscritta (non è chiaro se per la durata ridotta – ahi ahi ministro! – o se per quel bollino "per l'impresa"). Comunque, come sempre avviene in Italia una proposta su un tema complesso come quello della durata della scuola, con annesse "questioncelle" che riguardano programmi, organizzazione didattica, scelta di saperi, è affidata a una battuta. Ma nella commedia italiana le battute si sa hanno fortuna assai. E così, anziché un largo dibattito che coinvolga studiosi, pedagogisti, cittadini e lavoratori, alcune scuole opportuniste, alla chetichella e senza dar troppo nell'occhio, ci provano. Questo il testo di un comunicato della Flc campana: "Apprendiamo dalla stampa e direttamente dai lavoratori che qualche scuola delle province di Napoli e di Benevento si è proposta per attivare percorsi liceali di quattro anni, con l'abolizione di un anno scolastico". Già Profumo e prima ancora Berlinguer avevano manifestato l'orientamento della ministra Carrozza, più o meno con la stessa approssimazione. Resta che l'approccio è sempre lo stesso: la scuola mai considerata corpo vivente da coinvolgere e ascoltare nei suoi gangli vitali, ma oggetto di interventi chirurgici che prevedono però una sola operazione, il taglio. Quanto al merito, non ho dubbi. I ragazzi devono stare a scuola più tempo possibile. E non solo, banalmente, perché imparano di più, ma anche perché un contesto pubblico rende meno influenti i fattori distintivi di ceto, cultura ed etnia che derivano dalle famiglie d'origine. Più tempo si sta scuola e più si hanno opportunità di crescere come e insieme agli altri (...).

RASSEGNADOS.BLOG.RASSEGNA.IT
DI **LORENZO PIERFELICE**



& DIRITTO LAVORO

DI **MARA PARPAGLIONI**

Cessione di ramo **d'azienda,** la nuova disciplina non intende legittimare qualsiasi operazione di **esternalizzazione** dei servizi

I giudici di legittimità (Cassazione sezione lavoro del 28 ottobre 2013, n. 24262) hanno affermato che la nuova formulazione dell'articolo 2112 del codice civile (come modificata dall'articolo 32 del dlgs. 10 settembre 2003 n. 276) sulla cessazione di ramo di azienda non legittima qualsiasi operazione di esternalizzazione dei servizi, in quanto il ramo d'azienda ceduto deve essere autonomo. Con la conseguenza che, qualora ciò non si verifichi, il lavoratore può chiedere di "tornare" presso l'originario datore di lavoro. Nel caso concreto, la Cassazione si è espressa sulla vicenda di un dipendente della Telecom Italia Spa, addetto al settore *document management*, che aveva ricevuto una comunicazione relativa al passaggio alla Telepost Spa per effetto di un contratto di cessione di ramo d'azienda avente a oggetto tale settore. Il lavoratore si era rivolto al giudice del lavoro di Potenza, chiedendo che venisse dichiarata l'inefficacia, nei suoi confronti, della cessione e pertanto la permanenza del suo rapporto di lavoro con la Telecom.
Il tribunale rigettava la domanda, ma in appello la sentenza veniva riformata, avendo i giudici di secondo grado escluso che fosse ravvisabile una valida cessione di ramo d'azienda, riconducibile alla disciplina dell'articolo 2112 del codice civile. Le due società proponevano allora ricorso per cassazione, censurando la decisione della Corte lucana per vizi di motivazione e violazione di legge. Chiamata in causa, la Suprema Corte respingeva entrambe le istanze. In particolare, il Collegio rilevava che l'articolo 2112 del codice civile, comma 5, nel testo precedente introdotto dal dlgs 2 febbraio 2001 n. 18, articolo 1 (in attuazione della Direttiva 98/50/Ce), disponeva che per ramo d'azienda doveva intendersi una "articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata ai sensi del presente comma, preesistente come tale al trasferimento e che conserva nel trasferimento la propria identità". Mentre, a seguito della modifica avvenuta con l'articolo 32, comma 1, dlgs 10 settembre 2003 n. 276, applicabile *ratione temporis* alla fattispecie in esame, è stato previsto che per "parte dell'azienda" può intendersi una "articolazione funzionalmente autonoma di attività economica organizzata, identificata come tale dal cedente e dal cessionario al momento del suo trasferimento". È stata così eliminata la necessità del requisito dell'autonomia funzionale del ramo d'azienda "preesistente" al trasferimento, e non è più necessario che il ramo d'azienda debba conservare, a seguito del trasferimento, la propria identità. La Cassazione specificava però che l'intervento riformatore non ha modificato la norma nella parte in cui definisce cosa debba intendersi per ramo d'azienda, ovverosia un'articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata, capace cioè di perseguire lo scopo economico prefissato con i propri autonomi mezzi. Oltre che autonoma e idonea funzionalmente a svolgere un determinato servizio, affermava la Corte, l'entità economica deve essere organizzata in modo stabile e non deve, al contrario, rappresentare il prodotto dello smembramento di frazioni non autosufficienti e non coordinate tra loro. La nuova formulazione dell'articolo 2112, sempre secondo la Cassazione, non ha legittimato tutte le operazioni di esternalizzazione di servizi. Perseguendo viceversa il fine di evitare che il trasferimento di ramo d'azienda si trasformi in uno strumento di sostituzione del datore di lavoro, in una pluralità di rapporti individuali, con altri soggetti, nei confronti dei quali i lavoratori possano riporre minore affidamento sul piano sia della solvibilità, sia dell'attitudine a proseguire con continuità l'attività produttiva. •

Rassegna RS Sindacale
Settimanale della Cgil
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma tel. 06/44888200
fax 06/4469008
E-mail: rassegna@rassegna.it

Comitato editoriale
Aris Accornero, Patrizio Bianchi, Mimmo Carrieri, Mario Centorrino, Claudio De Vincenti, Fiorella Farinelli, Maria Luisa Mirabile, Enzo Rullani, Giorgio Ruffolo

Direttore responsabile
Guido Iocca *g.iocca@rassegna.it*

Redazione
- Massimiliano Acerra *m.acerra@rassegna.it*
- Paolo Andruccioli *p.andruccioli@rassegna.it*
- Patrizia Ferrante *p.ferrante@rassegna.it*
- Enrico Galantini *e.galantini@rassegna.it*
- Carlo Gnetti *c.gnetti@rassegna.it*
- Roberto Greco *r.greco@rassegna.it*
- Mayda Guerzoni *mayda_guerzoni@er.cgil.it*
- Stefano Iucci *s.iucci@rassegna.it*
- Cristina Izzo *c.izzo@rassegna.it*
- Ilaria Longo *i.longo@rassegna.it*
- Giovanni Rispoli *g.rispoli@rassegna.it*
- Marco Togna *m.togna@rassegna.it*

Progetto grafico Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti, Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma Iscritta al reg. naz. Stampa al n.4556 del 24/2/94

Presidente del Consiglio d'amministrazione
Patrizia Ferrante *p.ferrante@rassegna.it*

Proprietà della testata Ediesse Srl

Abbonamenti 2013 Annuo: euro 86,00 (euro 53,00 per gli iscritti Cgil). Estero: euro 190,00 • ccp n. 42445007, intestato a: Rassegna Sindacale
• Iban IT07 C076 0103 2000 0004 2445 007 intestato a: Edit.Coop. Società Cooperativa di Giornalisti

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite 06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Pubblicità Edit. Coop., via dei Frentani 4/A
tel. 06/44888223

Comunicazione e Marketing Edit. Coop.

Stampa Puntoweb srl,
Via Variante di Cancelliera, 00040 Ariccia (RM)

Chiuso in tipografia martedì 19 novembre ore 13

Associato a MediaCoop
Legacoop Associazione Cooperative Editoriali e di Comunicazione

La testata fruisce dei contributi diretti di cui alla l. 7-08-1990, n. 250. Iscritto al n. 13.101 del registro delle pubblicazioni periodiche del tribunale di Roma il 28 novembre 1969 - Iscrizione al Roc n. 2743

L'ARGOMENTO

LA VERTENZA PETROLIO IN BASILICATA

di **ALESSANDRO GENOVESI***

Una nuova strategia per lo sviluppo

"Vertenza petrolio: per la Basilicata", questo il titolo della piattaforma proposta dalla Cgil Basilicata per un confronto che, da qualche settimana, ci vede impegnati con il governo nazionale nel tentativo di impostare parte importante di una nuova strategia per lo sviluppo, come delineata nel Piano del lavoro di Cgil, Cisl e Uil lucane. Una strategia, per quanto abbozzata, che ha dietro una riflessione più di fondo: affrontare oggi il tema di quale rapporto possibile tra risorse energetiche fossili (e loro sfruttamento), comunità locali e opportunità di sviluppo, vuol dire assumere il tema della "complessità". Complessità nel valutare, prima di tutto, se il rapporto costi-benefici nel permettere uno sfruttamento intensivo delle risorse petrolifere e di gas – con i forti impatti ambientali conseguenti – possa essere ancora misurato in termini di mere "compensazioni" (quanti occupati, quante risorse aggiuntive tramite *royalty*) o non si debba misurare sempre più su quale "scambio più complessivo" costruire con il sistema paese che di tale risorse beneficia. Scambio in termini di grandi progetti infrastrutturali, di investimenti in ricerca e innovazione, in reti avanzate di welfare e governo della transizione demografica, in localizzazione di attività imprenditoriali di qualità, scommettendo tutti su una comune responsabilità: evitare il conflitto potenziale tra ambiente, salute e lavoro. Un conflitto che nel Mezzogiorno, in particolare, si è stratificato dopo decenni di sistematiche spoliazioni e atteggiamenti predatori, che hanno privatizzato i profitti e socializzato le perdite, economiche, sociali e ambientali. In un contesto – quello della crisi economica che si salda con la crisi democratica – che esaspera le condizioni soggettive ed estremizza le tensioni tra le popolazioni e gli stessi lavoratori e disoccupati. Assumere allora fino in fondo il tema della "complessità" vuol dire assumere che la Strategia energetica nazionale – ponendosi il condiviso obiettivo di raggiungere prima e meglio i target di Europa 2020 sulle energie rinnovabili, sul risparmio energetico e in prospettiva sulla decarbonizzazione dell'economia (Europa 2050) – individua l'esigenza di sostenere una transizione al nuovo modello energetico con il ricorso ancora a gas e petrolio. Da questo non si può sfuggire, perché comunque il tema del trasporto di massa, della presenza di un sistema manifatturiero a cui non vogliamo rinunciare come Italia, ci impone tale terreno di governo dei processi. E ci impone di fare tutti (a partire dal governo e dalle grandi imprese dell'energia, nazionali e multinazionali) i conti con il tema non solo della tutela della salute e dell'ambiente (che non potrà mai essere monetizzata), ma della corretta lettura dei territori dove concretamente tali risorse insistono, che – per quanto riguarda il petrolio – vuol dire Centro-Sud Italia (quello in terra ferma) e Basilicata. Regione da cui già oggi si estrae oltre l'80 per cento della produzione nazionale e dove insistono progetti per il raddoppio delle estrazioni da qui a pochi anni.
È a partire da questa complessità che, come Cgil Basilicata, abbiamo negli ultimi 2-3 anni assunto una strategia volta a ricercare un compromesso alto e responsabile tra esigenze del sistema paese, paure e aspettative delle popolazioni, esigenza di gettare le basi per un modello di sviluppo che – per dirla con una battuta – utilizzi la "risorsa petrolio" per un'economia in prospettiva libera dal petrolio. E quindi si è accettato un possibile aumento controllato delle estrazioni, ma – grazie alle tecnologie oggi disponibili – sfruttando meglio i giacimenti già operativi, riducendo addirittura il numero di pozzi e di trivellazioni e a certe e chiare condizioni: un sistema avanzato di tutele ambientali, riccorrendo alle migliori tecnologie disponibili; non disperdere più le risorse del petrolio per il governo delle emergenze e dell'ordinario (chiediamo alla Regione di concentrare le risorse su 4-5 interventi strategici relativi a infrastrutture, auto a basso impatto, distretto biomateriale e della bioedilizia, valorizzazione della filiera agroindustriale, il tutto in sinergia con la riprogrammazione 2014-2020 delle risorse comunitarie e con la presenza di grandi *player* privati); destinare le quote oggi riservate al governo nazionale e finalizzate alla carta carburante (70 milioni l'anno per i prossimi 20-25 anni) per sostenere un progetto mirato e unico di contrasto alla povertà e all'emarginazione; a condizione – e questa è la vera novità della vertenza aperta con il governo – di destinare una quota delle maggiori entrate fiscali nazionali sugli utili delle aziende private che estraggono petrolio a favore di progetti su infrastrutture e

42p04-05 _ok 19/11/13 15:28 Pagina 5

WORK TUBE

I PODCAST DELLA SETTIMANA

Articolo 1 WEB RADIO

www.radioarticolo1.it

Dieci domande al ministro Carrozza
da **Elleesse**
goo.gl/iiGbsi • *18 novembre*

Gli studenti di nuovo in piazza per difendere il diritto all'istruzione e il libero accesso al sapere. Nella nuova ondata di mobilitazioni, l'Udu ha preso carta e penna e scritto al ministro Carrozza per aprire un confronto su alcuni dei temi cari a tanti ragazzi italiani. L'intervista a Gianluca Scuccimarra, portavoce nazionale Udu. •

Ius soli, se non ora quando?
da **Elleradio**
goo.gl/AQQsBv • *18 novembre*

Puntata dedicata al diritto di cittadinanza. Sono intervenuti Cécile Kyenge, ministro dell'Integrazione; Franco Pittau, Dossier statistico immigrazione; Piero Soldini, responsabile immigrazione Cgil ; Don Armando Zappolini, presidente del Cnca; Giulia Perin, avvocato Asgi; Filippo Miraglia, Arci; Valentina Brinis, coautrice del libro "Accogliamoli tutti". •

In piazza per cambiare la legge di stabilità
da **Speciale**
goo.gl/KyXC7z • *15 novembre*

Abbiamo seguito la settimana di protesta contro la manovra economica. Alta ovunque l'adesione alle manifestazioni dei sindacati per chiedere all'esecutivo più lavoro e meno tasse. "Se il governo non ascolterà i lavoratori – annunciano Cgil, Cisl e Uil –, la mobilitazione proseguirà". L'intervento di Susanna Camusso. •

Made for Italy
da **Speciale**
goo.gl/GlYluH • *14 novembre*

Poste e Telecom: due aziende italiane per il sistema paese. La registrazione del convegno organizzato dall'Slc, con gli interventi di Massimo Cestaro, Vito Gamberale, Altero Matteoli, Massimo Mucchetti, Claudio De Vincenti, Cesare Avenia, Michele Azzola, Michele Meta, Silvia Velo, Cinzia Maiolini e Susanna Camusso. •

COMMUNITY

I COMMENTI ONLINE DEI NOSTRI LETTORI

rassegna.it

SIAMO ANCHE SU

facebook.com/rassegna.it
twitter.com/rassegna_it

Commento di **denetrio**
a **"Cig in deroga: 11 Regioni hanno bloccato i pagamenti"**,
http://goo.gl/g8fD1r - *14 novembre*

« Semplicemente vorrei chiedere ai nostri governanti cosa serve un contributo di sostentamento se non viene erogato, inoltre vorrei far presente che si mangia tutti i giorni e non ogni sei mesi, perché non provano loro a stare sei mesi senza compenso? »

Commento di **Umberto**
a **"Studenti: centomila in piazza contro la legge di stabilità"**,
http://goo.gl/aGQ4k5 - *15 novembre*

« Ho aderito allo sciopero, non per me o per un sindacato, ma per il futuro delle giovani generazioni. La mia generazione ha lottato per migliorare le condizioni degli studenti, operai, donne e anziani. Quello che vivo ora, morte della solidarietà tra di noi, competizione esasperata e inutile per noi, nuova emigrazione di giovani italiani all'estero per trovare lavoro, politicanti pusillanimi, perdita della coscienza di classe, non avrei mai e poi mai immaginato che potesse capitarci... »

Commento di **bruno**
a **"Governo, Napolitano chiede proposte a due gruppi ristretti"**,
http://goo.gl/uSReXq - *16 novembre*

« Piango l'ennesima vita spezzata, a causa dell'egoismo e della indifferenza della politica, che investono come un maglio i lavoratori, in modo particolare quelli della Campania. Vorrei domandare a tutti i membri del governo, nella loro "illuminata" intelligenza, cosa ne pensano di questa ennesima tragedia che colpisce la povera gente? Perché non la smettono con la ipocrisia e la demagogia, incominciando a governare per gli italiani e non per la Germania e Co? E riguardo alla corruzione cosa fanno? Nulla!!! »

Commento di **Elena**
a **"Studenti: centomila in piazza contro la legge di stabilità"**,
http://goo.gl/aGQ4k5 - *16 novembre*

« I problemi occupazionali non sono solo odierni e non certo solo dei "giovani", quando io ho cercato lavoro per anni; la cosa è molto più ampia e le generazioni precedenti non hanno certo pensato alle altre. Sono 20 anni che esistono problemi, almeno dal '92, anno in cui i diritti più elementari sono stati cancellati. »

Commento di **Maurizio**
a **"Pensioni: Inps, sui conti non siamo tranquilli"**,
http://goo.gl/zSFT81 - *15 novembre*

« La soluzione è quella di tagliare le retribuzioni dei troppi manager statali e ridurre tutte le pensioni ad un massimo di cinquemila euro mensili. In questo modo l'Inps non avrebbe alcun problema di liquidità!!! »

IL PUNTO

Si è conclusa la settimana di protesta contro la legge di stabilità. Una mobilitazione – quattro ore di sciopero – che Cgil, Cisl e Uil hanno voluto articolata a livello territoriale in tutta la penisola. Importante è stata la risposta del mondo del lavoro e dei pensionati (ma non solo: degna di rilievo è stata in molte città la partecipazione di delegazioni di studenti): dal Friuli-Venezia Giulia alla Liguria, dalla Lombardia alla Toscana, dal Lazio alle regioni del Sud, le alte adesioni registrate un po' ovunque hanno confermato il grado di consenso che c'è nel paese nei confronti delle posizioni espresse dai sindacati confederali in merito alla manovra economica approntata dall'esecutivo Letta. Posizioni ben sintetizzate da una piattaforma semplice e definita, non il libro dei sogni ("Non chiediamo la luna", ha in proposito affermato Susanna Camusso venerdì 15 dal palco milanese di piazza della Scala), ma un elenco di richieste possibili, un invito a operare tutte quelle scelte oggi necessarie al paese per risollevarsi, uscire dalla recessione e tornare a crescere: diminuire realmente le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati e alle imprese che creano buona occupazione, rifinanziare subito la cassa integrazione e dare certezze a tutti i lavoratori esodati, rivalutare le pensioni, tagliare la spesa pubblica improduttiva e i costi della politica, difendere e riqualificare l'insieme dei servizi, valorizzare i dipendenti pubblici anche attraverso la riapertura della contrattazione. Un vero e proprio cambio di paradigma nelle strategie di politica economica perseguite dall'attuale maggioranza governativa e da quelle che negli ultimi anni si sono succedute alla guida dell'Italia. Un insieme di misure e di interventi necessari, a giudizio delle tre sigle confederali, per far crescere la domanda interna, condizione essenziale per favorire lo sviluppo del nostro sistema produttivo e dei livelli occupazionali. Sta ora al premier e ai suoi ministri economici, che negli ultimi giorni hanno dovuto incassare la bocciatura della manovra da parte della Commissione, valutare cosa eventualmente recepire delle indicazioni provenienti da casa sindacale. Se le risposte saranno al di sotto delle aspettative, Cgil, Cisl e Uil si dicono disposte a riempire di nuovo le piazze. •

occupazione di qualità nella nostra regione. Una vertenza che parte dall'articolo 16 della legge n. 27 del 2012 e dal decreto attuativo presentato a fine settembre e su cui siamo impegnati oggi a un tavolo nazionale di trattativa e domani – se necessario – chiamando lavoratori e disoccupati alla lotta, con la proclamazione di uno sciopero generale unitario e con una grande manifestazione a Roma. Proprio perché la Basilicata, le sue forze sociali e politiche, stanno responsabilmente provando a dare il proprio contributo al paese e ai suoi fabbisogni energetici, chiedendo però altrettanta responsabilità. E allora dentro questa strategia si collocano accordi sindacali importanti, come il contratto di sito sottoscritto con l'Eni (con una fortissima implementazione di norme e pratiche a tutela di salute e ambiente, dei lavoratori nei cambi di appalto, qualificazione dell'imprenditoria locale ecc.), e la vertenza con la Total e con i suoi *general contractor*, impegnati a costruire un secondo centro oli che estrarrà altri 50.000 barili al giorno. Ovviamente, siamo consapevoli che permangono contraddizioni, che occorre far vivere e alimentare costantemente democrazia e partecipazione tra i lavoratori, i pensionati, i giovani e che le spinte (soprattutto di fronte all'arroganza delle multinazionali) sono le più disparate. Siamo tuttavia altrettanto convinti che soltanto incardinando costantemente vertenze dal basso, alleanze ampie, discussioni, si potrà (questo almeno il nostro obiettivo) far camminare concretamente quella che altro non è che parte importante dello stesso Piano del lavoro che come Cgil, Cisl e Uil abbiamo elaborato e che stiamo utilizzando come la principale bussola per attraversare una situazione di crisi che è tante cose, anche crisi di progettualità, di consenso, di rappresentanza: in parole semplici, crisi di funzione e di democrazia. •

** Segretario generale Cgil Basilicata*

VIS POLITICA

di **MICHELE PROSPERO**

E se tra il rigore caro alla Commissione **e il disagio sociale galoppante** ci fosse qualche correlazione?

La Commissione europea ha appena esaltato la stabilità economica mostrata dall'Italia con le sue politiche di risanamento e al tempo stesso ha denunciato la persistenza di lacerazioni sociali che minano la possibilità della crescita. E se tra questi due elementi, cioè tra il rigore inasprito dai governi e il disagio sociale galoppante, ci fosse una qualche correlazione? Con le loro interpretazioni ambigue dei fenomeni economico-sociali, le istituzioni europee danno l'impressione di voler salvare capre e cavoli. Ribadiscono la necessità del rigore e però non lesinano lacrime (di coccodrillo?) sugli effetti di marginalizzazione che proprio la contrazione dei redditi, l'innalzamento dei prelievi fiscali sul lavoro, il blocco delle contrattazioni irrobustiscono. La fragilità delle imprese, poco innovative e debolmente competitive, costituisce un possente ostacolo alla ripresa. Ed è impensabile che la molla di un nuovo sviluppo possa scaturire dalla semplice liberazione di energie nascoste entro un mercato a base immobilista. Senza uno choc esterno (politiche pubbliche e industriali, accordi interstatuali per la riconsiderazione radicale dei vincoli europei), i fattori produttivi di per sé non hanno alcuna potenza sufficiente per innestare un'autonoma spirale di crescita. La contrazione del debito pubblico (vera araba fenice, che risorge dalle ceneri perché dopo i tagli nominali di bilancio cresce di nuovo, per l'inevitabile comparsa della recessione che vanifica ogni sacrificio sopportato) non ha in alcun modo alzato i languidi tassi di crescita. La retorica della riduzione dei flussi della spesa pubblica e l'ossessione per l'inflazione (in un paese che viene da un decennio di discesa del Pil e di prolungato ristagno della domanda aggregata) si confermano senza alcun impatto positivo di ordine macroeconomico.

Il richiamo di Bruxelles al valore anche economico della coesione sociale giunge tardivo ed è comunque un puro fiato verbale se non coincide con una svolta radicale nelle culture politiche europee. Politiche per il lavoro giovanile e per il riordino della spesa sociale, per l'ammodernamento dell'amministrazione, congiunte a iniziative per il credito, per l'ampliamento del mercato interno e per il finanziamento alle imprese industriali sono il solo argine al declino. Cosa è accaduto invece? Rigore per la società, niente riassorbimento della disoccupazione e fondi a pioggia per le banche. La politica monetaria, con al suo centro il freno all'inflazione come la sola missione, provoca paradossalmente espliciti segnali di deflazione. E non a caso anche il rendimento dei titoli per il mondo obbligazionario è al di sotto della soglia d'inflazione. La cattiva resa di titoli con tassi deludenti per gli acquirenti, sospinge le agenzie finanziarie mondiali alla reiterazione della spericolata assunzione di nuovi rischi (i redivivi mitici titoli spazzatura), necessari per garantire dei margini aggiuntivi di profitto, altrimenti impensabili per i sottoscrittori con gli attuali bassi tassi di interesse. In un eterno ritorno dell'eguale, la speculazione, leccate in fretta le ferite, torna a lucrare giocando con il rischio e rigonfiando nell'aria delle nuove bolle pronte a esplodere. Con la febbre della speculazione ricompare l'euforia delle borse, e l'economia danza su un vulcano solo in apparenza spento. Come ha scritto Morya Longo (*Il Sole-24 Ore* del 13 novembre) è difficile nascondere il pauroso scheletro dell'armadio che turba il mercato globale. E cioè il segreto imbarazzante per cui anche "la nascente ripresa economica è in buona parte frutto di una gigantesca e mondiale bolla speculativa". La crisi è subito dietro l'angolo, le sue cause non sono state rimosse. Ma è il capitalismo bellezza. •